

della Liguria antica inserite con essa Introduzione per cura della Società Ligure di Storia Patria, e lavoro di varj soci di questa, nella *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*: volume promosso e pubblicato nel 1905 dal Ministero della Marina (1). Fu questo l'ultimo contributo recato ai lavori della Società dalla penna dell'illustre scrittore.

Altri scritti di storia lasciò il Barrili fra i quali: *La Badia di S. Andrea*, *Gli antichissimi Liguri* (in *Atti e memorie della Società storica Savonese*, vol. I, a. MDCCCLXXXVIII, pp. 1 - 46), *Giuseppe Verdi* (Genova, A. Donath, 1892), *Il primo dramma italiano* (in *Nuova Antologia*, 1895), *La difesa di Cosseria 13-14 aprile 1796* (in *Note Storiche relative ai primi fatti d'arme nella campagna del 1796 in Italia*), *Napoleone* (in *La Vita italiana durante la Rivoluzione francese e l'Impero*), *Con Garibaldi alle porte di Roma* (Milano, Treves, 1895), quest'ultimo forse fra tutti il più pregevole per freschezza ed efficacia di narrazione come per l'interesse dell'argomento; oltre molti discorsi da lui, oratore facondissimo, pronunciati in occasioni solenni sopra G. Garibaldi (a. 1882), Victor Hugo (1885), G. Mameli (1886), Cavour, Bismarck e Thiers (1888), C. Colombo (1892), G. Goldoni (1893), Camillo Sivori (1894), Gabriello Chiabrera (1897), ecc. (2).

A questi sono da aggiungere alcuni lavori di storia letteraria, corsi di lezioni da lui tenuti all'Università di Genova e diffusi per le stampe, come *Il Rinascimento letterario italiano* (Genova, A. Donath, 1890), *Da Virgilio a Dante* (Genova, A. Donath, 1892), oltre molti altri, litografati, anch'essi corsi o sunti di lezioni da lui date e all'Università e alla Scuola Superiore Navale, ed alla Scuola Magistrale.

La sua coltura storica, varia e profonda, si riflette in parecchi dei suoi romanzi riguardanti personaggi o fatti o ambienti tratti dalla storia. Inoltre negli ultimi anni di sua vita vagheggiava di scrivere una storia di Genova, e sembra anzi che ne avesse già tracciate un certo numero di pagine, quando venne colto dalla morte (3).

(1) Al quale volume seguì nel 1906 l'altro sotto il titolo di *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, anch'esso promosso e pubblicato dal detto Ministero, e compilato colla cooperazione della nostra Società per via del socio Arturo Ferretto, che vi scrisse la memoria su *I porti della Corsica*.

(2) Una gran parte dei discorsi del Barrili furono raccolti nel volume postumo intitolato: *Voci del passato. Discorsi e conferenze di Anton Giulio Barrili, 1881-1907*; Milano, Fratelli Treves Editori, 1909.

(3) Per più diffuse notizie si possono vedere, oltre le molte biografie del Barrili pubblicate dai giornali specialmente liguri in occasione della morte di lui, le pubblicazioni seguenti:

ANDREA DORIA

m. 24 gennaio 1909.

Mori in Genova, dov'era nato il 5 febbraio del 1835 dal marchese Giorgio e dalla marchesa Teresa Durazzo celebri entrambi nei fasti del patriottismo italiano. Fece le campagne di guerra del 1859 e del 1866, quest'ultima come volontario nel reggimento di cavalleria Guide col quale si trovò alla infausta giornata di Custoza. Trascorse il più della sua vita fra Genova e il suo castello di Mornese presso Novi Ligure, coltivando la musica in cui diede a stampa molte composizioni, facendo collezione di oggetti artistici, e dedicandosi in pari tempo alle cure dell'agricoltura. Nella Esposizione colombiana del 1892 fu presidente della sezione internazionale di scherma. Appartenne alla nostra Società dal 25 aprile 1869 fino alla morte.

MARCELLO STAGLIENO

m. 3 febbraio 1909.

Marcello Staglieno nacque in Genova il 16 giugno 1829 dal marchese Agostino e dalla nobil donna Giulia Maggiolo, e quivi morì il 3 febbraio del 1909. Fece gli studi classici nelle genovesi Scuole Pie dirette dagli Scolopi, dove nel 1841, mentre frequentava il corso di umanità inferiore, ebbe a compagno Goffredo Mameli, di circa due anni meno giovane di lui, che in quell'anno vi seguiva il corso di retorica, e col futuro poeta patriotta egli comparisce nell'elenco degli alunni di esse scuole premiati nell'anno stesso (1). Nel novembre del 1845 entrò nella patria Università, in cui, compiuti i due anni di

Anton Giulio Barrili giornalista soldato letterato, raccolta di articoli di varj autori pubblicata ad iniziativa dell'Associazione Ligure dei giornalisti da **Umberto Villa**, Genova, Stabilimento tipografico del *Successo*, 1906-07; *Anton Giulio Barrili*, art. necrologico di **Cesare Imperiale di Sant'Angelo** in *Rassegna Nazionale* del 1° settembre 1908; *A. G. Barrili*, Necrologia in *Annuario della R. Università di Genova* dell'anno accademico 1908-1909, pp. 153-155; **Galigo Silvio A.**, *Per il monumento ad Anton Giulio Barrili, discorso inaugurale pronunciato il 7 maggio 1910*, Genova, F. Chiesa, 1910; *La vita e le opere di Anton Giulio Barrili*, in *Voci del passato*, op. cit. nella nota precedente, pp. I - XV.

(1) Per i saggi ed i premi degli alunni delle Scuole Pie in Genova nell'anno scolastico 1841 vedasi l'appendice IV dell'opera: *Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli, ordinati e pubblicati a cura di Anton Giulio Barrili*; Genova, nella Sede della Società Ligure di Storia Patria, 1902; pp. 438-454.

filosofia del corso classico che allora vi si facevano prima di passare agli studj speciali, attese alle discipline giuridiche e conseguì la laurea in legge nel 1851. Ma più che alle pandette egli si applicò alle belle lettere ed alla storia: nelle prime diede subito un saggio della sua preparazione e delle sue attitudini poetiche pubblicando nel 1853 un volumetto di versi, nella seconda cominciò di buonora, frequentando archivi e biblioteche, quell'opera di ricerca indefessa alla quale concesse poi tutta la sua attività. Il volumetto delle poesie comprende in una cinquantina di pagine sotto il titolo di « Ore solitarie » sedici componimenti di versi rimati ad eccezione dell'ultimo, alcuni dei quali risentono manifestamente l'influenza manzoniana: tutti o quasi tutti, benchè varj di argomento, compresi di spiriti sentimentali e romantici (1).

Il breve saggio poteva essere una buona promessa per future e più ampie affermazioni poetiche; ma la musa dello Staglieno si fermò dopo questo primo passo, e più non apparve, almeno in pubblico, se non che in una traduzione della favola di Piramo e Tisbe tratta dalle Metamorfosi d'Ovidio (2). La mente di lui, già per naturale inclinazione rivolta agli studj storici, lasciati da banda i fantasmi dell'immaginazione, si applicò intieramente ad indagare i severi documenti del passato.

Fin dal principio lo Staglieno fu attratto dalle questioni genealogiche ed araldiche, specialmente in rapporto colla nobiltà genovese ed in cotesto campo, ch'egli coltivò sino agli ultimi giorni di sua vita, acquistò larghe, profonde e sicure conoscenze, ed un' autorità indiscussa. Il primo suo lavoro intorno a ciò fu da lui pubblicato nel 1858 col titolo di *Brevi notizie sulla Nobiltà genovese e sulle famiglie*

(1) *Ore solitarie, versi di M. Staglieno*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1853. I sedici componimenti contenuti nel volumetto di pag. 49 hanno i titoli seguenti: *Il ritorno dell'esule, La speranza, La tradita, Il cavallo (Dio parla a Giobbe), In morte di una giovinetta* (gennaio 1849), *L'aquila (Dio parla a Giobbe), Ad un amico, Il canto dell'arabo, Il canto del trovatore, Ad una gentile donzella che contemplava una rosa* (maggio 1851), *In morte di un bambino, La figlia del mare (Dipinto di F. Peschiera)* novembre 1851, *Il re degli ontani* (traduzione da Goëthe), *Ad una giovinetta, Per una bella e vana fanciulla* (apologo), *Egilda e Valfredo* (romanza).

(2) *Piramo e Tisbe, favola tratta dal libro quarto delle Metamorfosi di Ovidio volgarizzata da Marcello Staglieno*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordomuti, 1863. Opuscolo di pagine 10.

nobili esistenti nell'anno 1797 (1). Sebbene egli non abbia d'allora in poi mai cessato dall'occuparsi di siffatta materia, tuttavia non diede in luce sopra di essa che pochi altri scritti, fra cui quello *Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi*, con un'appendice di *Aggiunte e correzioni*: ultimo dei suoi lavori uscito per le stampe, che gli procurò proteste e noie, per la franchezza con che vi addita taluni che a suo avviso avrebbero assunto titoli loro non spettanti (2). Ma sullo stesso argomento un assai copioso materiale di notizie e di documenti egli lasciò nei suoi manoscritti, ed un materiale ancora più abbondante dovette esaminare e vagliare nei lunghi anni durante i quali tenne l'ufficio di segretario della Commissione Araldica Ligure. In esso ufficio molte spinose e delicate questioni, dove non era soltanto in giuoco l'ombrosa vanità degli interessati, e che richiedevano lunghe ricerche genealogiche e frequenti riscontri sopra documenti d'archivio, furono da lui condotte e felicemente risolte con equità pari alla competenza. Si può dire che tutta l'opera di revisione dei titoli della nobiltà ligure compiuta da quella Commissione fino al 1909, e specialmente dopo la morte di Cornelio Desimoni, fu in grandissima parte sostenuta e diretta dallo Staglieno.

Di conserva con le ricerche genealogiche, questi fece di buonora procedere più ampie ed importanti ricerche sulla storia genovese; un primo saggio delle quali egli porse nella seconda edizione degli *Elogi degli uomini chiari della Liguria*, di Oberto Foglietta, tradotti da Lorenzo Conti, da esso Staglieno curata ed accresciuta, ed edita nel 1860 dal tipografo Canepa (3). La sua passione per le ricerche storiche

(1) Opuscolo di pagine 20 stampato in Sampierdarena, tip. Veruengo, 1858. Sullo stesso argomento e sotto il titolo *Della nobiltà genovese e delle famiglie nobili esistenti nel 1797*, lo Staglieno pubblicò altro breve scritto in *Giornale Araldico*, Pisa, 1878, vol. V, pp. 376-380.

(2) *Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi*, Lettera di M. Staglieno, Genova-Torino-Milano, Casa editrice Renzo Streglio, 1907. Opuscolo di pp. 32, il quale fu seguito da un altro di pp. 10 col titolo: *Aggiunte e correzioni alla lettera Dell'abuso dei titoli nobiliari in Genova e fra i Genovesi di M. Staglieno*, Genova, 1908 (stampato in Intra, Tipo-litografia Almasio).

(3) Oltre la seconda edizione degli *Elogi* del Foglietta, il march. Staglieno curò più tardi anche la prima edizione degli *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607 di Antonio Roccatagliata*, Genova, presso Vincenzo Canepa, editore, 1873; ai quali egli premise alcune notizie sulla vita e le opere dell'autore, e fece seguire una tavola delle materie in essi contenute, non che una nota dei dogi che si succedettero nel tempo degli stessi Annali, con altra nota delle famiglie dei sommi pontefici che furono ascritte alla nobiltà genovese.

trovò un campo di fruttifere investigazioni nell'arte; poichè, portato dalle tradizioni e dalle consuetudini del patriziato genovese, non che dalle proprie attitudini artistiche, a far parte dell'Accademia Ligustica, si affezionò a questo istituto, di cui divenne e fu in tempi diversi segretario, vice presidente e presidente, e volle tesserne la storia. Nella sezione di belle arti della Società Ligure di Storia Patria, di cui fu socio fondatore, egli lesse il 14 giugno 1861 la prima parte delle sue Memorie su detta Accademia; nelle quali si propose di narrare le vicende di questa dalla sua fondazione ai giorni nostri. Il lavoro completo è diviso in tre parti: la prima va dal 1751, anno in cui sorse l'Accademia per iniziativa di Gio. Francesco D'Oria duca di Massanova, al 1797, anno della caduta dell'antica Repubblica genovese e del rinnovamento di tutte le istituzioni del vecchio regime per effetto della trionfante rivoluzione; la seconda procede dal 1797 fino al tempo in cui scrisse l'autore; la terza comprende molti documenti con note illustrative e cataloghi riguardanti le medaglie coniate dall'Accademia, i diplomi da essa concessi, gli elenchi degli Accademici d'onore e promotori, degli Accademici di merito, dei principi e presidenti, dei segretari, dei protettori e delle protettrici, e dei direttori delle scuole. Il volume contiene inoltre cinque tavole con i facsimili delle suddette medaglie (1). « Frutto di esercitata pazienza e non d'altro », chiama l'autore questa sua opera. Ed è appunto così; ma si potrebbe soggiungere che, con la pazienza, va di pari passo l'ordine, la precisione, la coscienza del vero: tutte doti che rifulgono nei lavori dello Staglieno. Queste doti non vi si accompagnano ordinariamente con l'eleganza della forma e neppure con l'artificio della esposizione, e così nude come sono riescono monotone e pesanti. Ma ciò devesi in parte anche alla materia stessa trattata dall'autore, la quale non comporta manifestazioni di spiriti sentimentali e racconti di effetti commoventi. Generalmente la commozione manca negli scritti dello Staglieno, co-

(1) *Memorie e documenti sulla Accademia Ligustica di Belle Arti, raccolti da Marcello Staglieno*; Genova, Tipografia del R. I. de' Sordo-Muti, 1862. Questo millesimo, che comparisce sul frontespizio del volume di complessive pagine 263, riguarda veramente la sola prima parte di esso (1751-1797) finita di stampare appunto l'ultimo giorno di febbraio di detto anno; mentre la seconda (1797-1863) uscì finita di stampare il 15 marzo 1864, e la terza (*Illustrazioni e cataloghi*) il 10 dicembre 1867, come viene dichiarato rispettivamente alla fine di ciascuna delle medesime parti. Le cinque tavole che accompagnano il volume si riferiscono propriamente alla terza parte, anzi a quel tanto di essa che tratta delle medaglie dell'Accademia; il quale venne anche pubblicato separatamente, insieme con le tavole, in un'edizione di soli cinquanta esemplari sotto il titolo: *Le medaglie della Accademia Ligustica di Belle Arti descritte ed illustrate da Marcello Staglieno*; Genova, Tipografia del R. I. dei Sordo-Muti, 1867; pp. 24.

sicchè essi rimangono nel freddo ambito dei lavori eruditi e raccoglitori di notizie, senza pretendere d'invadere il campo delle opere storiche suscitatrici di forti sentimenti e produttrici di effetti educativi. Egli pubblicò sull'Accademia Ligustica, oltre le su ricordate *Memorie*, alcuni altri scritti minori, i cui titoli riferisco in nota (1).

Il nostro autore fu dei primi in Genova ad occuparsi della storia del costume. Il principale suo lavoro su questa materia è quello intitolato *Le donne nell'antica società genovese*, comparso nel 1878 sul *Giornale Ligustico* (2), lavoro diviso in tre parti: la prima riguardante le fanciulle, i loro sponsali ed i loro matrimoni; la seconda dedicata alle donne maritate e vedove, ed alle seconde nozze; e la terza concernente le donne nelle chiese, nelle processioni e nei monasteri. L'autore volle qui tentare un quadro generale e sintetico della vita femminile in Genova, e certo non gli mancavano i materiali per trattare l'argomento in modo compiuto ed esauriente; ma ciò nonostante il suo lavoro è monco, ed ha un non so che di superficiale. Il lettore, che intravede quanta messe di notizie lo Staglieno ha raccolta e vagliata, è condotto a domandarsi come mai egli faccia così parco uso di particolari, che potrebbero dare grande efficacia al racconto. Non molti fatti, dei tanti da lui riscontrati, espone od accenna

(1) Gli scritti minori dello Staglieno relativi o attinenti all'Accademia Ligustica di Belle Arti sono:

Catalogo dell'Esposizione artistico-archeologico-industriale aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica la primavera del MDCCCLXVIII; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1868; pp. XII-119. Il Catalogo è seguito da un *Supplemento* e da un *Indice delle materie* di complessive pagine 32. Tutto il lavoro è fatto in collaborazione con L. T. Belgrano.

L'Accademia Ligustica di Belle Arti, Relazione storica per l'Esposizione di Vienna del 1873; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordomuti, aprile 1873. Opuscolo di pp. 29, senza il nome dell'autore.

Nuovo ordinamento di studi proposto per l'Accademia Ligustica. Schema di regolamento inviato in esame ai membri dell'Accademia, nonché a varj professori e scrittori d'arte italiani, dal presidente di essa M. Staglieno, con circolare in data di Genova 8 agosto 1870; pp. 18.

Delle arti del disegno e dei principali artisti in Liguria, sunto storico-cronologico; Genova, coi tipi della Gazzetta dei Tribunali, maggio 1862, pp. 46. Il lavoro fu compilato in collaborazione con A. Merli per invito del R. Comitato centrale italiano per l'Esposizione universale di Londra. Esso non reca però i nomi dei suoi autori.

Le scuole dell'Accademia Ligustica, Discorso detto dal segretario M. Staglieno per la distribuzione dei premi il XXV marzo MDCCCLXXVII; in *Atti della Accademia Ligustica di Belle Arti, MDCCCLXXIV-V, MDCCCLXXV-VI*, parte 2,^a Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, 1877; pp. 3-16.

(2) *Giornale Ligustico*, vol. V, a. 1878, pp. 275-329.

lo scrittore, tenendosi troppo sulle generali; mentre ben altro effetto raggiungerebbe il suo racconto, se le osservazioni generali e le affermazioni di lui uscissero spontaneamente dalla vicenda dei casi narrati. Ciò nondimeno lo scritto dello Staglieno è interessante per le notizie che porge, e che da altri poi vennero più largamente illustrate; e per quanto la forma letteraria di esso sia troppo arida e trascurata, tuttavia è da considerare come uno dei buoni tentativi per la storia della donna genovese.

Un altro lavoro per il quale lo Staglieno aveva radunato un ricco materiale documentario senza tuttavia servirsene in modo soddisfacente per lo studioso è quello *Degli Ebrei in Genova*, da lui letto nel 1876 alla Società Ligure di Storia Patria e pubblicato nel *Giornale Ligustico* (1). Egli tratta il tema sotto uno solo dei tanti aspetti dai quali può essere considerato, e si può dire, anzi, sotto l'aspetto meno interessante, che è quello del modo con cui il Governo genovese accolse e tenne gli Ebrei in Genova dal loro esodo dalla Spagna ai tempi di Ferdinando il Cattolico fino agli ultimi anni del secolo XVII. Sotto tal riguardo non c'era gran che di nuovo da dire, poichè in tutti i paesi cattolici le limitazioni di libertà, il regime di vita, le intolleranze, le umiliazioni a cui venivano sottoposti gli Israeliti si rassomigliavano più o meno dappertutto: era questione non tanto di disparità negli ordinamenti, quanto di graduazione negli adattamenti e nelle applicazioni di essi. E ciò s'intende agevolmente quando si pensi che nel trattamento degli Ebrei l'Autorità civile sottostava più o meno di buon grado, a seconda dei casi, alle esigenze della Autorità ecclesiastica, parecchie delle quali erano ab antico determinate dai canoni della teologia cattolica. Perciò le regole che i diversi governi cattolici d'Europa applicavano agli Ebrei variavano sostanzialmente ben poco, perchè una era la dottrina da cui emanavano, una l'autorità suprema da cui venivano prescritte. L'applicazione di esse regole poteva essere più o meno severa, più o meno ossequiente alle Autorità ecclesiastiche, più o meno dipendente dall'indole e dalla educazione dei varj popoli; ma tutto ciò, una volta fissate le regole, costituiva un insieme di particolari subordinato e secondario. Nella prima parte del suo studio lo Staglieno, parlando dello sbarco in Genova di molti ebrei scacciati verso la fine del secolo XV dalla Spagna, riferisce il racconto dell'annalista Bartolomeo Senarega, testimone di veduta, il quale narra con efficacia di sentimento gli strazi sofferti dai profughi e le lacrime-

(1) *Giornale Ligustico*, vol. III, n. 1876, pp. 173 - 186, 394 - 415.

voli condizioni nelle quali vennero a trovarsi nella metropoli ligure; ed il racconto del Senarega egli integra sulla scorta di documenti del nostro Archivio di Stato. Nella seconda parte lo scrittore, diffondendosi intorno alla vita degli Ebrei sotto la Repubblica genovese, discorre della concessione del porto franco fatta e rinnovata loro più volte, dei capitoli sanciti per il loro governo, delle controversie cui questi diedero luogo tra l'Autorità civile e l'Autorità religiosa, delle modificazioni e dei rinnovamenti di essi capitoli, ecc. Sebbene lo Staglieno rechi qualche volta la notizia di casi particolari e si soffermi di tanto in tanto sopra alcuni aneddoti caratteristici, non si può dire che accresca con ciò l'interesse del suo lavoro, il quale rimane pur sempre ristretto in una cerchia troppo angusta. Quante informazioni egli avrebbe potuto dare sugli Ebrei in Genova, sia relativamente ai primi loro cognomi che vi si affermarono ed alle prime loro famiglie che vi si stabilirono, sia dal lato economico per rispetto ai commerci da essi esercitati, sia dal lato sociale per le relazioni, per l'educazione, per gli studj loro, sia dal lato religioso per le loro radunanze, per le loro conversioni, ecc. ! Sembra che l'autore abbia avuto una cura tutta particolare per trascurare nomi e fatti, per nasconderli, starei per dire, alla curiosità dei lettori. Questa mancanza fa sì che lo scritto dello Staglieno abbia un interesse piuttosto limitato. Sarebbe stato meglio, per quanto io credo, ch'egli avesse pubblicato integralmente senza alcuna illustrazione i documenti che diedero argomento al suo studio.

Viene qui a proposito di notare che lo Staglieno, pur essendo stato uno dei ricercatori più assidui ed uno dei raccoglitori più pazienti di documenti d'archivio che siano vissuti in Genova, ha reso di pubblica ragione una quantità relativamente piccola di essi. Tutte le volte poi in cui ha tentato di affrontare temi di largo concetto, si è affaticato per ricavare alcune idee generali dai documenti rintracciati, trascurando spesso le molte particolarità di questi, ch'egli aveva però avuto cura di raccogliere nelle sue carte. Sono appunto queste particolarità che interessano lo studioso, il quale non può trascurare o sopprimere nessuna di esse collo specioso pretesto che siano troppo umili o inutili. La storia come le scienze sono sovraccariche di considerazioni generali premature, di teorie più o meno fondate, di filosofie più o meno fantastiche; il fardello pesante che si trascinano dietro da più secoli le ha, per così dire, svisate, e impedisce loro di prendere un indirizzo e di trovare un assetto conforme alla verità. Sono i fatti che costituiscono l'ossatura della storia, ma i fatti sicuri, indiscutibili u-

scenti da documenti irrefragabili. Per fatto storico non intendo solamente le forme e le circostanze degli avvenimenti, ma intendo ancora le date, i nomi, le professioni, ecc., ecc., insomma tutto ciò che costituisce una modalità reale e non fittizia, una cosa che è veramente esistita e che lo scrittore trae dai documenti del passato e non dal suo cervello. Ma i fatti, per essere sottoposti ad una considerazione utile e capace di fare uscire da essi delle conseguenze logicamente sicure, devono essere ordinati e coordinati in un sistema di rappresentazione che rifletta, per quanto è possibile, l'ordine stesso in cui si sono effettivamente verificati. Alcuni credono che oramai siano troppi o sovrabbondanti i documenti già editi, senza pensare che la storia finora si è esercitata principalmente intorno agli avvenimenti politici ed ai loro personaggi più rappresentativi, per i quali può essere che sovrabbondi in certi casi la parte documentaria. Ma ciò è un punto per rispetto alla storia dell'umanità, quando sotto il nome di storia si voglia intendere la rappresentazione completa e verace di tutta la vita sociale attraverso i secoli. Lo Staglieno intuiva questo modo di considerare la storia, ed apprezzava giustamente tutta l'importanza del documento; è perciò tanto più da deplorare ch'egli abbia occupato la vita a trascrivere ed a spulciare un'enorme quantità di carte d'archivio, per estrarne un relativamente così esiguo materiale di notizie com'è quello da lui fatto conoscere nelle sue pubblicazioni.

Uno dei più felici studi dello Staglieno è quello su *Lo storico Giovanni Francesco Doria e le sue relazioni con Ludovico Antonio Muratori* (1). In questo lavoro egli dimostra con sicurezza di documenti che Giovanni Francesco Doria è il vero autore della Storia di Genova negli anni 1745, 1746, 1747, accresciuta e ristampata poi col titolo: *Della Storia di Genova dal trattato di Worms fino alla pace di Aquisgrana*, la quale veniva comunemente attribuita a Francesco Maria Doria sulla fede dell'Accinelli. Anche il dottissimo Spotorno era caduto in tale errore. Messo sulla buona strada da alcuni sicuri indizi, il nostro autore riuscì a rintracciare nell'Archivio di Stato in Genova due deliberazioni del Governo genovese, colla prima delle quali si affidava a Giovanni Francesco Doria l'incarico di scrivere la storia di Genova dal trattato di Worms sino a quei giorni; e colla seconda gli si permetteva di ricevere comunicazione delle scritture ufficiali pertinenti a quel periodo storico. A sussidio di siffatti documenti lo Staglieno poté giovarsi di una serie

(1) *Giornale Ligustico*, Vol. XI, a. 1884, pp. 401-415. Estratto di pp. 15.

di lettere dal Doria dirette al Muratori, al quale il patrizio genovese aveva richiesto consigli sulla sua opera e direzione per la stampa di questa. Dovette certamente essere una bella soddisfazione per lo scrittore l'aver potuto in modo così sicuro assegnare a Giovanni Francesco Doria la paternità della storia suddetta, ed è pienamente giustificato il compiacimento che egli non riusciva a nascondere quando aveva occasione di accennare alla sua scoperta.

La paziente opera d'archivio con che lo Staglieno adoperavasi per correggere errori e stabilire la verità su taluni fatti e persone della storia di Genova ebbe sempre a manifestarsi con sicurezza di criterio non disgiunta da una, direi quasi, signorile moderazione verso gli autori che egli emendava. La persuasione delle sue conclusioni viene principalmente dalla forza dei documenti, e se egli qualche volta colpisce coi suoi giudizi le persone di cui tratta, lo fa sempre in base a prove incontrastabili. Per esempio, nel suo studio intitolato *Intorno allo storico Francesco M.^a Accinelli*, che fu una delle sue ultime pubblicazioni (1), egli, in contrapposto al Celesia, che aveva esaltato esageratamente gli spiriti democratici dell'Accinelli e bistrattata l'azione del Governo genovese verso questo storico, rimette le cose a posto, giustificando l'azione medesima, di cui spiega i moventi, e rilevando l'evidente malo animo dell'Accinelli contro il governo dei nobili.

Una delle questioni che attrassero maggiormente lo spirito ed occuparono per molti anni l'attività dello Staglieno fu quella della patria e delle origini di Cristoforo Colombo. Che la patria di Colombo sia Genova è cosa certissima, poichè, fra le altre ragioni, viene dallo stesso scopritore dell'America affermata in modo categorico, e da varj de' suoi contemporanei, come il Gallo, il Senarega, ed il Giustiniani, confermata con la loro insospettabile testimonianza. Eppure, a similitudine dei matematici i quali dimostrano spesso cose manifeste e talvolta evidenti, alcuni storici moderni si sono affaticati intorno a questa come a tante altre questioni già di lor natura ovvie e fin dal principio risolte. Le scritture messe in luce per dissertare sulla patria e la famiglia di Colombo formano ormai una intera biblioteca, alla compilazione della quale concorsero scrittori d'ogni paese, d'ogni età e d'ogni condizione. Taluno potrebbe considerare come vana una così grande fatica, tanto più quando si deve pur troppo riconoscere come la questione, invece di rimanere dopo tante discussioni chiarita e risolta in modo definitivo

(1) *Giornale Ligustico*, Vol. XXIII, a. 1898, pp. 161-168. Estratto di pp. 8.

ed incontrovertibile, siasi invece ingarbugliata ed aperta a tutte le opinioni, dalle più serie alle più strampalate; specialmente presso le persone che non hanno l'abito di sceverare il vero dal falso, il certo dall'ipotetico, e si lasciano invece trasportare dalle prime impressioni o, peggio ancora, da motivi di preminenza patriottica o municipale. Il marchese Staglieno ha però sempre portato nello studio delle questioni colombiane una diritta coscienza della verità ed un sicuro metodo d'indagine; per modo che le sue conclusioni sono al coperto di ogni incertezza. Ho citato, non a caso, il metodo matematico. Ed infatti il nostro scrittore costruisce il suo edificio sopra fondamenta così stabili, e procede nelle sue argomentazioni con rigore così saldo, e trae le sue illazioni con logica così serrata, da far invidia ad un matematico. Uno dei lavori più importanti e caratteristici dello Staglieno è quello che riguarda la casa abitata da Domenico Colombo, padre di Cristoforo, in Genova (1). Dopo essere risalito per conto suo, attraverso una moltitudine di atti notarili, dalle ultime e più recenti vicende di essa casa alle condizioni nelle quali la medesima trovavasi all'epoca della puerizia del grande navigatore, egli conduce, facendo il cammino inverso, l'attento lettore da cotesta epoca fino alla presente, per tutti i trapassi di proprietà subiti dalla casa suddetta in così lungo periodo di tempo. E non solamente dalla casa stessa, ma altresì dalle sue attigue e contermini, in guisa da fornire un tale apparato di relazioni scambievoli e di accenni reciproci tra gli atti dell'una e quelli delle altre, che ad ogni momento il lettore paziente può verificare l'identità della casa colombiana. È vero che in tanta congerie di passaggi non mancano le incertezze, quando, per effetto del bombardamento di Genova del 1684 dovuto alla prepotenza di Luigi XIV, la rovina di una gran parte delle case della regione di porta Sant' Andrea rese difficile la loro identificazione e malsicuro il raccordo delle nuove costruzioni colle vecchie; ma siffatte incertezze riguardano la parte della casa colombiana rimasta illesa dal bombardamento, parte presumibilmente ridotta ai minimi termini, e non affatto la sua ubicazione.

Di questa casa di Domenico Colombo lo Staglieno erasi già intrattenuto in un lavoro precedente intitolato *Il borgo di S. Stefano ai*

(1) *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Vol. XVII; Genova, Tip. Sordo-Muti, MDCCCLXXXV; pp. 111-191. (con sei tavole topografiche, oltre la tavola o prospetto di tutti i possessori della casa Colombiana e delle circonvicine).

tempi di Colombo e le case di Domenico Colombo (1), lavoro molto disadorno ed in alcune parti poco chiaro, ma in compenso ricco di notizie e di particolari interessanti, il quale getta il primo sprazzo di luce sopra parecchie questioni colombiane sviluppate, illustrate e risolte in seguito dal nostro autore. Sono noti ai cultori di studj colombiani i risultati originali ottenuti dallo Staglieno in questo campo di ricerche, le scoperte di documenti risolutivi da lui fatte e talora subito comunicate ad altri studiosi con liberalità inconsueta ai ricercatori d'archivio. Accennerò all'origine della famiglia Colombo da Moconesi, nella valle di Fontanabona, donde Giovanni, nonno di Cristoforo, si trasferì a Quinto; alle vicende di Domenico, figlio di Giovanni e padre del grande navigatore, da quando egli nel 1429, in età di anni 11, venne collocato, come garzone apprendista nell'arte dei tessitori, a Genova, dove poi prese stabile dimora, fino al 1470, nel qual anno, essendo già Cristoforo sui vent'anni, si recò colla famiglia ad abitare in Savona; ai componenti, ai parenti prossimi, alle proprietà, agli interessi di essa famiglia; alle relazioni di questa col notaro e cancelliere di S. Giorgio, Antonio Gallo (2): tutti argomenti che lo Staglieno illuminò colla luce di molti nuovi documenti da lui rinvenuti nell'Archivio di Stato in Genova, comunicati in parte alla Società Ligure di Storia Patria, e pubblicati nel *Giornale Ligustico* non che nella grande *Raccolta* colombiana promossa con R. Decreto del 17 maggio 1888 (3). Si deve principalmente a siffatti documenti se le questioni sul luogo e sul tempo della nascita di Colombo sono ormai, per chiunque non proceda in malafede, risolte, la prima a favore di Genova in modo irrefraga-

(1) Genova, Tipografia e Litografia di Pietro Pellas fu L., 1881. Opuscolo di pp. 30, estratto dal *Corriere Mercantile*, dove il lavoro era primamente comparso a puntate.

(2) *Antonio Gallo e la famiglia di Cristoforo Colombo*, in *Giornale Ligustico*, XVII, 1890, pp. 387-394. Estratto di pp. 10.

(3) Agli scritti già citati dello Staglieno su argomenti colombiani, occorre infatti aggiungere i seguenti:

Due nuovi documenti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo, in *Giornale Ligustico*, XII, 1885, pp. 218-225 (Comunicazione fatta alla Società Ligure di Storia Patria nella tornata del 27 febbraio 1885). Estratto di pp. 8.

Alcuni nuovi documenti intorno a Cristoforo Colombo ed alla sua famiglia, in *Giornale Ligustico*, XIV, 1887, pp. 241-261 (Comunicati alla Soc. Lig. di Stor. Patr. nella seduta del 27 maggio 1887). Estratto di pp. 23.

Tre nuovi documenti sopra Cristoforo Colombo e suo padre, in *Giornale Ligustico*, XV, 1888, pp. 3-11. Estratto di pp. 11.

Genova ai tempi di Cristoforo Colombo, la casa ove egli nacque e quella dove abi-

bile, tante sono le prove che se ne posseggono, e la seconda con un'approssimazione a meno di 68 giorni per una data compresa fra il 25 agosto ed il 31 ottobre del 1451 (1).

Per dare un'idea della poderosa, diuturna e fruttifera opera di ricerca compiuta dallo Staglieno in cotesto campo, basti dire che dei centotrentotto documenti d'indole privata relativi a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia in linea ascendente e discendente, riprodotti o accennati a cura dello stesso Staglieno e del Belgrano nella monumentale *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana* (Parte II, vol. I), ben quarantasette furono scoperti esclusivamente dal nostro infaticabile patrizio, senza contare quelli, altri undici o dodici, da lui rinvenuti dopo la stampa dei primi ed inseriti nella *Prefazione* messa innanzi a questi.

Il nostro operoso scrittore portò un buon contributo di notizie alla storia dell'arte e degli artisti genovesi. Oltre le sue memorie sulla Accademia Ligustica di belle arti, di cui ho detto dianzi, egli ha alcuni studj sopra diversi artisti dei secoli XV e XVII. In uno di essi illustra un certo numero di documenti da lui editi, concernenti varj artisti che lavorarono in Genova nel secolo XV (2). In altro studio narra aneddoti riguardanti Agostino Santacroce, Giovanni Andrea Santacroce, Sinibaldo Scorza, Domenico Fiasella, Luciano Borzone e l'olandese Modyn detto Mulier o De Mulieribus e soprannominato il Tempesta, tutti artisti del pennello ovvero dello scalpello, non che Alessandro Stradella, compositore di musica: aneddoti e fatti criminali desunti da processi di cui sono protagonisti o parti gli artisti suddetti, e che valgono a dare

to; in *Colombo e il IV centenario dalla scoperta dell' America*, Milano, Treves, 1892, pp. 6-7 (numero unico).

Documenti relativi a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*, parte II, volume I; Roma MDCCCXCVI (in collaborazione con L. T. Belgrano).

Il Codice dei privilegi di Cristoforo Colombo, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*, parte II, volume II; Roma MDCCCXIII (in collaborazione con L. T. Belgrano).

Sui più recenti documenti scoperti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo, in *Giornale Ligustico*, XX, 1893, pp. 3-9. Estratto di pp. 9.

(1) Vedasi in proposito l'importante articolo di Ugo Assereto sopra *La data della nascita di Cristoforo Colombo accertata da un documento nuovo*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. V, 1904, pp. 5-16.

(2) *Appunti e documenti sopra diversi artisti poco o nulla conosciuti che operarono in Genova nel secolo XV*; Genova, co' tipi del R. I. de' Sordo-Muti, 1870; pp. 65.

maggior risalto a taluni particolari della personalità artistica di costoro (1). In un terzo studio si occupa della tragica fine del pittore Pellegrino Piola (2).

Altri soggetti storici oltre i su ricordati fornirono materia di pubblicazione allo Staglieno, in brevi ma utili scritti, nei quali comparisce sempre la notizia di fatti e di particolari inediti sorretta da una sicura documentazione, frutto di ricerche originali dell'autore; si tratti di personaggi noti come il doge Paolo da Novi o il conte di Carmagnola od il conte Corvetto, oppure di figure meno appariscenti come i cartografi Maggiolo o il pirata Vincenzo Colombo o Tedisio de Camilla vescovo di Torino; si ragioni di cose o istituzioni generali come l'arte della stampa o il Sant'Ufficio, oppure di piccoli episodj come un'avventura nel castello di Mongiardino, o un furto di sacre reliquie della Badia di Sestri (3).

(1) *Aneddoti sopra diversi artisti del secolo XVII.* in *Giornale Ligustico*, I, 1874, pp. 363-384. Estratto di pp. 22.

(2) *Sopra l'uccisore di Pellegrino Piola, appunti e documenti*, in *Giornale Ligustico*, IV, 1877, pp. 105-117.

(3) I soggetti su mentovati ed altri più particolari furono dallo Staglieno trattati negli scritti che qui, in ordine cronologico, cito anche per completare la bibliografia delle sue pubblicazioni.

L'arte tipografica in Mondovì ed a Genova, (lettera al dott. Luigi Filippi di Clavesana); in *Giornale degli studiosi*, vol. V, Genova 1873; pp. 256-259. La lettera fu primamente pubblicata nel n. 85 (26 luglio 1873) del *Vasco*, foglio politico del Circondario di Mondovì, e le notizie in essa contenute diedero argomento ad una lettura fatta dallo Staglieno alla Soc. Lig. di Stor. Patr. e comparsa poi nel vol. IX, fasc. III, dei nostri *Atti*, come viene indicato qui appresso.

Sopra Agostino Noli e Visconte Maggiolo, cartografi; in *Giornale Ligustico*, II, 1875, pp. 71-93.

Due nuovi cartografi della famiglia Maggiolo; in *Giornale Ligustico*, II, 1875, pp. 215-218.

Sui primordi dell'arte della stampa in Genova, appunti e documenti; in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, vol. IX, fasc. III, Genova MDCCCLXXVII, pp. 423-460.

Intorno al doge Paolo da Novi e alla sua famiglia; in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, vol. XIII, Genova MDCCCLXXIX, pp. 487-494. Estratto di pp. 8.

Sulle relazioni fra la Direzione dei teatri, la città di Genova e gli assegnatarii dei palchi al teatro Carlo Felice, Memoria e documenti; Genova 1881, Tipografia Papini e Morando, pp. 56.

La porta di S. Andrea, Appunti e documenti; Genova, Stab. Pellas, 1882, pp. 12.

Un giorno di nozze in Polcevera, Racconto; Genova, Stabilimento Pietro Pellas fu L. 1884, pp. 44 (estratto dal *Corriere Mercantile*). È l'umile storia degli sponsali di due contadini morti nell'ottobre dell'anno 1800 la notte stessa delle loro nozze, travolti, colla casetta che essi abitavano, dalle acque del torrente Romairone ingrossato per subitanea tempesta; e

Nel campo puramente letterario il nostro diligente autore ebbe a rivelarsi, non pure colle poesie giovanili di cui ho fatto cenno al principio di questo scritto, ma anche con un lavoro di paziente ricerca che dimostra l'ingegno analitico di lui e la sua innata disposizione a raccogliere, elencare, ordinare documenti, siano essi tratti dagli archivi o provengano direttamente dalla viva voce del popolo. Voglio parlare della sua raccolta dei *Proverbi genovesi con i corrispondenti in latino ed in diversi dialetti d'Italia*, pubblicata nel 1869 (1). Molti sono i parlari italiani che in essa offrono i loro proverbi, poichè, oltre il genovese, vi compariscono i dialetti toscano, siciliano, parmense, ve-

le ossa dei quali vennero ritrovate nel 1852, in conseguenza degli scavi eseguiti per la costruzione della strada ferrata fra Genova e il Piemonte. Cotesto ritrovamento ricordò ad alcuni dei più vecchi abitanti del luogo taluni particolari del matrimonio e lo stato degli sposi, non che le circostanze dell'infelice fine di costoro; e sopra di essi ricordi lo Staglieno potè fondare il suo racconto, adattando la parte, da lui molto semplicemente e seuz'alcun intreccio immaginata, alle effettive condizioni dell'ambiente e dei tempi, e rammemorando costumi, persone e cose reali. Il racconto presenta qualche interesse per via appunto di siffatte memorie, cioè dal lato puramente storico, poichè, in quanto alla tessitura letteraria, è povera cosa.

Atti nuziali di una figlia del Conte di Carmagnola; Genova, R. I. Sordo-Muti, 1885, pp. 17.

Tempi passati, Aneddoti sul Sant'Ufficio in Genova nel secolo XVI; in *Strenna del Pio Istituto pei fanciulli rachitici*, Genova, tip. del R. I. Sordo-Muti, a. VI, 1889.

Vincenzo Colombo pirata del secolo XV; in *Giornale Ligustico*, a. XVIII, 1891, pp. 68-79. Estratto di pp. 14.

Di un'insigne reliquia di Santa Margherita martire d'Antiochia che conservavasi in Genova al principio del secolo XVI; Genova, Tip. del R. I. Sordo-Muti, 1891; pp. 15.

L'epigrafe sepolcrale dell'ultimo doge della Serenissima Repubblica di Genova; in *Giornale Ligustico*, a. XXI, 1896, pp. 22-24.

Ancora del doge Giacomo Maria Brignole; in *Giornale Ligustico*, a. XXI, 1896, pp. 201-202.

Appunti e documenti intorno a Luigi Corvetto, ed Aggiunta agli appunti; in *Giornale Ligustico*, a. XXII, 1897, pp. 136-146, 365-370. Estratto di pp. 19.

Un'avventura nel castello di Mongiardino; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, I, 1900, pp. 381-388.

Due documenti di Tedisio, vescovo di Torino dal 1300 al 1319; in *Miscellanea di storia italiana*, vol. VII, terza serie, Torino, Stamperia Reale della Ditta G. B. Paravia e C., pp. 217-225. Estratto di pp. 11.

Un furto di sacre reliquie dalla Badia di Sestri nel 1492; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. III, 1902, pp. 449-456.

Un incidente in materia di stampa nel 1846; in *Giornale storico e letterario della Liguria*, a. V, 1904, pp. 48-51.

(1) Genova, presso Gerolamo Filippo Garbarino editore libraio, 1869 (Tipografia di Gaetano Schenone); volume in -- 16 di pp. 208.

neziano, milanese, piacentino, friulano, piemontese, veronese, sardo, bergamasco, ferrarese, padovano, vicentino, calabrese, non chè, a significazione della indivisibile unità etnica d'Italia, i dialetti corso, trentino e triestino. Il libro meriterebbe un lavoro di revisione, ma anche così com'è, mostrasi degno di essere meglio apprezzato e più diffuso di quanto sia stato finora.

Tale, in compendio, l'opera dello Staglieno; modesta ma sincera, curante dei particolari anzichè dell'insieme delle cose, contraria alle estemporaneità, fondata essenzialmente sopra i documenti ed intesa a trarre soltanto da questi le sue conclusioni, e pertanto indice e frutto di quell'indirizzo che nella seconda metà del secolo XIX rinnovò in Genova gli studj storici. Il nostro patrizio appartiene infatti al gruppo degli studiosi ai quali si deve siffatto rinnovamento, e che fecero della Società Ligure di Storia Patria l'organo principale del loro programma, per mezzo degli *Atti* di questa e del *Giornale Ligustico*. Egli non ebbe nè la vasta comprensione del Desimoni, nè l'arte storica del Belgrano, gli fece troppo spesso difetto lo spirito sintetico dei fatti, e gli mancò poi in modo assoluto l'apparato letterario con che gli autori sogliono presentare e rendere accette al gran pubblico le loro produzioni. Ma una cosa in cui egli non fu superato, e che si appalesa come il segno più manifesto e caratteristico della sua attività fu la scrupolosa indagine dei fatti, la minuta ricerca dei loro particolari, e la cura indefessa della verità. Se la sua mente non riuscì a compiere lavori armoniosi e completi, se di nessun argomento da lui trattato egli ebbe modo di rendere un'idea evidente ed intera, tuttavia non pretermise nessuna fatica, non tralasciò nessuna diligenza per mettere insieme tutto il materiale adatto alle costruzioni più grandiose. Cosicchè si può dire di lui, che fu un assai più abile raccoglitore che un fortunato costruttore. È assai più interessante la somma delle cose raccolte che quella delle cose da lui pubblicate; e se gli mancò la lena al comporre, non gli venne mai meno la pertinacia del raccogliere nè la diligenza dell'ordinare. Egli fu soprattutto un grande ricercatore di documenti, un formidabile spogliatore di registri e di filze d'archivio, un elencatore infaticabile di notizie. Il suo sguardo indagò tutti gli aspetti dell'attività delle generazioni passate, tutte le manifestazioni della loro vita quali appaiono nelle carte a noi pervenute, e si approfondì per tutti i meandri della colossale documentazione accumulata durante i secoli nel nostro Archivio di Stato. I suoi appunti riguardano tutta la vita genovese privata e politica, commerciale e contemplativa, laica ed ecclesiastica. Il poderoso materiale da

lui radunato potrà efficacemente servire ad elevare solide costruzioni a chi vorrà e saprà adoperarlo. Egli stesso, forse conscio della sua incapacità a edificare, sembra che lo abbia preparato espressamente per altri più di lui atti alle sintesi storiche, ordinandolo e disponendolo con un concetto armonico ed unitario. Fra le sue raccolte di documenti, che egli non seppe o non volle usufruire per un lavoro comprensivo, merita speciale ricordo quella riguardante la schiavitù in Genova dal secolo XII al secolo XVII: atti, sunti di atti, spogli di notizie da lui estratti da un'enorme congerie di registri notarili e di decreti di governo (1).

Il marchese Staglieno ebbe indole mite e cortese, che manifestò ognora con profitto così degli studiosi già provetti che esercitavano la loro attività nell'ambito stesso delle ricerche di lui, come dei giovani che movevano i primi passi sul terreno delle indagini storiche. A questi fu largo di consigli e di aiuti, a quelli, primo fra tutti l'americano Harrisse, fece spesso parte delle sue scoperte archivistiche senza tema nè preoccupazione di perderne la priorità. Nessuno si rivolse a lui senza riportarne un'utile indicazione, ovvero una proficua notizia. Fu in relazione con alcuni noti studiosi di cose colombiane, e principalmente coll'Harrisse su ricordato, col quale mantenne per una diecina d'anni una vivissima corrispondenza epistolare (2). Quale membro della Commissione governativa per l'ordinamento e la pubblicazione della grande raccolta di scritti colombiani, egli si adoperò indefessamente per la fe-

(1) I manoscritti dello Staglieno furono per espressa volontà sua divisi fra la Società Ligure di Storia Patria e la biblioteca Civico-Beriana. Di quelli ricevuti dalla nostra Società ho dato un sommario elenco nel vol. XLVI, fasc. I degli *Atti* in nota a pp. CCXXIV-CCXXV. Quelli ora conservati nella civica biblioteca Beriana comprendono: 13 volumi in ottavo e 4 scatole di schede contenenti copie e spogli di atti notarili; 12 scatole con documenti varj; 2 volumi in ottavo di registi delle filze *Diversorum Cancellariae* per tutto il secolo XV; 1 volume in ottavo con spogli dei registri *Litterarum*; 1 volume con spogli delle filze del Senato dal 1500 al 1565; 1 cartella con alberi genealogici di famiglie nobili genovesi; 1 pacco con alberi genealogici di famiglie nobili non patrizie genovesi; 1 pacco con alberi genealogici di famiglie nobili estinte; 1 cartella con diplomi. Tutte copie o estratti o sunti di documenti appartenenti quasi esclusivamente all'Archivio di Stato in Genova.

(2) La corrispondenza fra l'Harrisse e lo Staglieno fa parte delle carte passate per volontà di quest'ultimo alla nostra Società, ed è non poco interessante per la storia delle questioni colombiane agitate in quel torno di tempo, specialmente fra il 1880 ed il 1890. Henry Harrisse « avocat à la Cour Suprême de New York » risiedeva allora a Parigi (rue Cambacérés, n. 30), donde scriveva frequentemente in tono assai amichevole e quasi confidenziale al nostro patrio, le cui lettere egli attendeva con vivissimo desiderio. Per dare un'idea dell'interesse

lice riuscita di questa, massime negli ultimi tempi quando le condizioni di salute e poi la morte del Belgrano, uno dei due vicepresidenti della medesima Commissione, avevano causato un rallentamento nei lavori di essa. Amico del barone Andrea Podestà, sindaco di Genova, erasi prima efficacemente adoperato presso di questo perchè la proposta dell' HARRISSE intesa a promuovere la pubblicazione degli scritti colombiani per parte del Governo italiano in occasione del IV centenario della scoperta dell' America, venisse accolta con favore e resa effettiva per mezzo dell' istituzione della predetta Commissione (1).

Il buon patrizio, tutto assorto negli studj e nelle ricerche del passato, si tenne lontano dalle competizioni e dalle lotte politiche, e non ebbe, ch'io sappia, nessuna parte attiva nelle vicende del nostro Risorgimento nazionale, sebbene appartenesse, almeno negli ultimi tempi, al grande partito liberale cui si deve la costituzione del regno d' Italia (2). Egli passò la maggior parte della sua vita a Genova, che fu il campo principale delle sue ricerche, e dal quale non si allontanava nei tempi della sua prosperità che per trascorrere i mesi della stagione estiva

che egli prendeva alle comunicazioni dello Staglieno, voglio qui riferire quanto manifestavagli in data del 25 marzo 1887 :

« C' est une fameuse lettre que vous venez de m'envoyer, mon cher ami, et un beau cadeau pour célébrer l'anniversaire de ma naissance. A ce propos, laissez moi vous ouvrir mon coeur. Avocat à la Cour Suprême, chargé de conduire d'importantes litigations, ayant à rédiger des consultations juridiques demandées de l'étranger, il va de soi que chaque matin on dépose sur ma table un courrier assez considérable. Or les *premières lettres* que je cherche, souvent d'une main fiévreuse, ce sont celles qui concernent mes travaux historiques, notamment les épitres portant le timbre de Gênes, et lorsque il n'y en a pas, c'est d'un air distract et en faisant la moue, que je dépouille ma correspondance. Tout cela, c'est pour vous dire avec quel plaisir j'ai lu et relu votre lettre de 23 cr. ».

(1) L' HARRISSE fece la sua proposta con una lettera a stampa, alla cui pubblicazione avvenuta in Genova attese lo stesso Staglieno, sotto il titolo : *Le quatrième centenaire de la découverte du nouveau monde, Lettre adressée à Son Excellence le Ministre de l' Instruction publique du Royaume d' Italie par un citoyen américain* ; Gênes, A. Donath, éditeur, 44, via Luccoli, MDCCCLXXXVII. Lo Staglieno poi nel corso del 1887 curò altresì la pubblicazione, fatta egualmente in Genova, di quest'altra opera dello scrittore americano : *Christophe Colomb et Savone, Verzellino et ses Memorie, Etudes d'histoire critique et documentaire par Henry HARRISSE* ; Gênes, A. Donath, éditeur. ecc., MDCCCLXXXVII. Il lavoro, come avvertiva l'editore, era già comparso in parte nel numero di settembre-ottobre 1887 della *Revue historique*, e venne ristampato con « molte aggiunte e col corredo d' importantissimi documenti ».

(2) In risposta ad una lettera circolare a stampa della *Associazione dei festeggiamenti religiosi del IV centenario della scoperta dell' America*, in data 29 gennaio 1891 e firmata da L. Corsanego Merli segretario di essa Associazione — lettera colla quale si nominava lo

ed autunnale in una sua villa di Novi, oppure per rade escursioni a Roma, Firenze, Torino, ed in qualche altra città ove era condotto principalmente da ragioni di studio. Sostenne gli uffici di vicepresidente della R. Deputazione di Storia Patria per le antiche Provincie e la Lombardia, e di segretario della Commissione araldica ligure; fece parte inoltre dell'Accademia Ligustica di belle arti, della R. Accademia Albertina di Torino, della R. Accademia Arelidica italiana, della Società storica savonese, ecc.; ed ebbe in premio delle sue benemerenze di studioso le onorificenze di cav. uff. della Corona d'Italia e di cav. dei Santi Maurizio e Lazzaro. Socio fondatore ed effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ne fu per lunghi anni consigliere e tesoriere, poi vicepresidente dal 1899 fino alla morte; ed in occasione del cinquantenario del nostro Istituto, ne venne acclamato socio onorario (Assemblea del 26 aprile 1908).

Nella sua vita privata sopportò traversie e dolori: erede di una cospicua fortuna da cui negli anni della giovinezza e della maturità trasse mezzi per una vita signorile corrispondente alla sua condizione aristocratica, si ridusse, attraverso una vicenda di sciagure domestiche, in molto umile stato, nel quale tuttavia trovò aiuti presso alcuni familiari ed amici, che gli impedirono di cadere nell'indigenza (1). Ma nelle sue distrette conservò sempre la serenità della mente e la dignità del carattere, attingendo forza e conforto dai suoi studj prediletti, che

Staglieno socio promotore della Associazione medesima — il nostro marchese così scriveva: « Sono infinitamente obbligato...., ma per debito di lealtà non posso assolutamente accettare. Imperocchè essendo tali festeggiamenti promossi dal partito cattolico, ove io aderissi a far parte dell'Associazione per i medesimi, si potrebbe credere che io pure faccio parte del detto partito, mentre milito invece nel campo liberale. Ciò le dico con tutta franchezza a scanso di equivoci per spiegare la mia rinuncia... (Genova 31 gennaio 1891) ».

Circa la grande commemorazione colombiana, ricordo che il march. Staglieno era stato fin dal 5 aprile 1886, con deliberazione della Giunta municipale genovese, nominato membro del Comitato promotore dei festeggiamenti « da farsi in Genova nel 1892 per solennizzare il IV centenario della scoperta dell'America ».

(1) Il march. Staglieno erasi ammogliato il 31 agosto 1863 in Genova nella parrocchia di S. Salvatore con Anna Maria, figlia di Giacomo Niccolò Garibaldi e di Luigia Lupi, nata il 2 marzo 1839 in detta parrocchia e morta il 25 gennaio 1904 in Genova nella parrocchia di N. S. della Consolazione. Ne ebbe sette figli, e cioè: Giulia, nata in Genova il 16 giugno 1864, maritata con Alberto Federico Doria di Luigi il 16 giugno 1891, ed ora vivente presso la sorella Luigia in Roma; Luigia, nata in Genova l'11 maggio 1865, maritata il 12 novembre 1885 con G. B. Fasciolo, di cui rimase vedova alcuni anni fa, e da molto tempo domiciliata in Roma; Adele, nata in Genova il 2 dicembre 1866 e morta ivi il 4 dicembre 1887; Carlo, nato in Genova il 12 aprile 1868, vivente; Alberto, nato in Genova il 22 luglio 1869, e morto ivi di paralisi al manicomio qualche anno fa; Camillo, nato in Genova il 31 dicembre 1870, vivente; Emilio, nato a Novi Ligure il 18 agosto 1874 e morto a Genova il 17 agosto 1889. Giulia, Carlo, Camillo hanno tutti figliolanza; ed Alberto lasciò due figli, tuttora minorenni, ed orfani anche della madre.

gli consentirono di elevarsi in una sfera dove le contingenze della esistenza materiale e la malignità della fortuna nulla possono. Sicchè nel tramonto della vita, egli avrebbe potuto ripetere, con tranquilla coscienza e con maggior fondamento di sperimentata verità, i versi che nella sua prima giovinezza rivolgeva ad un amico :

« Colla tempesta degli affetti io vissi
In lotta ognora, or vinto or vincitore,
Studia i severi libri, e versi scrissi
Di duol, d'amore ;
Ma ognor libero vissi, nè adulai
L'uom perchè forte di dovizie o impero,
Nè in fronte a lui giammai chinato ho i rai
Dicendo il vero » (1).

MARCO AURELIO CROTTA

m. 16 dicembre 1909

Nato a Genova il 23 giugno 1861 in umili condizioni da Giovanni e da Caterina Dellacasa, fu dalle necessità della vita costretto in età di 14 anni ad abbandonare le scuole, ove ebbe a maestro Gerolamo De Paoli, e ad alloggiarsi in Darsena come garzone e commesso di negozio. Ma un'innata disposizione alle belle arti lo spinse ben presto a fare ogni sforzo per togliersi da un mestiere per il quale aveva più ripugnanza che gusto; e mentre al giorno attendeva alle operazioni del suo impiego commerciale, da cui traeva i mezzi per sostentar se e la madre, alla sera ed alla notte applicavasi con pertinace lavoro allo studio del disegno. I suoi sforzi trovarono incoraggiamento ed aiuto presso alcuni suoi amici, primo fra tutti Giovanni Campora, e presso estimatori competenti ed autorevoli come Agostino Allegro e Alfredo D' Andrade; i quali lo spinsero prima a seguire i corsi dell' Accademia

(1) *Ore solitarie* (Ad un amico), p. 25.

Per la biografia dello Staglieno si confrontino ;

Commemorazione di Marcello Staglieno fatta da Vittorio Poggi; in *Miscellanea di Storia italiana*, pubblicata dalla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia, terza serie, tomo XIV, Torino, Fratelli Bocca, MCMC; pp. 219-226. Alle parole commemorative segue l'elenco delle pubblicazioni dello Staglieno in ordine cronologico.

G. N. Garibaldi, *La giovinezza d'uno studioso*; in *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, anno XXXVII, settembre-ottobre 1910, Genova; pp. 221-240.

A (ngelo) M (assa), *Il march. Marcello Staglieno*; in *Gazzetta di Genova*, anno LXXXII, n. 11, 30 novembre 1914, Editori Fratelli Pagano, pp. 3-4.